

Introduzione

I documenti utilizzati per la presente ricerca sono conservati in una cartella delle *Relazioni mensili*, cat. D7, del fondo R. Questura dell'Archivio di Stato di Savona (busta 107). Le "Relazioni mensili sull'attività del Clero nell'attuale conflitto" iniziano dal 27 gennaio 1941 e terminano il 29 gennaio 1944. Sono state esaminate le relazioni del periodo giugno – dicembre 1943, cioè dalla crisi del regime fascista, all'armistizio e all'inizio della guerra di liberazione.

Inoltre sono stati trascritti alcuni articoli pubblicati dal settimanale diocesano "Il Letimbro" per compendiare l'attività del clero.

L'ATTIVITÀ DEL CLERO DI SAVONA E PROVINCIA NELLE RELAZIONI MENSILI DELLA REGIA QUESTURA NEL 1943

Antonio Martino

Il 2 marzo 1939 il Segretario di Stato Cardinale Eugenio Pacelli diventa Papa col nome di Pio XII: due giorni dopo la Germania nazista invade la Cecoslovacchia.

In Italia erano presenti tensioni più o meno sopite tra la gerarchia cattolica e il regime fascista da quando la politica di Mussolini si era legata sempre più a quella di Hitler.

Un aspetto dell'ostilità verso la Chiesa cattolica era la censura. [cfr. G. Farris, *La fatica di essere Chiesa. L'impegno religioso e culturale dei cattolici savonesi dal 1920 al 1940*, Savona 2007]

Per il regime era indispensabile impedire che i cattolici conoscessero la parola e la volontà del Papa attraverso la lettura dell'Osservatore Romano. Il

giornale della S. Sede veniva normalmente sequestrato, era l'unico giornale che parlava di pace in un mondo caratterizzato dall'odio e dalla guerra, era atteso anche dagli oppositori del regime.

Un episodio interessante che ci dimostra quanto i religiosi vicini al popolo avversavano il totalitarismo avveniva il 21 settembre 1939 quando il padre cappuccino Cirillo da Voltaggio, al secolo Anfosso Andrea di anni 52, viene assegnato al confino per un anno perché durante una predica a Calice Ligure inveisce contro Hitler definendolo il Diavolo. Dopo tre mesi in occasione delle festività natalizie è prosciolto e diffidato.

Il 20 ottobre 1939 nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus*, definisce i sistemi totalitari che elevano "lo Stato e la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico".

Questo tema è ripreso dal Cardinale Pizzardo in occasione del Convegno Diocesano di Azione Cattolica il 19 maggio 1940. Le ragioni che avevano portato alla guerra erano le correnti del nazionalismo e del materialismo dominante. "La ragione umana orgogliosa per le scoperte fatte ha voluto sostituirsi a Dio, ha preteso di creare un nuovo mondo, ma questa scienza orgogliosa non ha dato agli uomini la felicità che aveva promesso, ne aveva accresciuto il disagio, le anime sono divenute scettiche ed egoiste, senza amore e senza pietà". Nell'oblio della legge divina, della stessa legge di natura (= razzismo) è la prima radice dei mali del mondo".

Il 10 giugno 1940 molti dirigenti e giovani di Azione Cattolica sono chiamati alle armi. Il 4 settembre concessa udienza dal Papa Pio XII ai rappresentanti di Azione Cattolica, in questa occasione il Papa invita i dirigenti alla speranza e a non subire passivamente gli avvenimenti ma a travalcarli per edificare la società del domani. Partecipa all'incontro Don Lorenzo Vivaldo, uomo dotato di squisite doti umane ed intellettuali che lo rendevano attento e partecipe ai drammi personali e gli permettevano di cogliere i più acuti problemi del momento. Sul piano intellettuale, sia nei suoi scritti che nelle parole, sapeva presentare le questioni con uno stile chiaro e accattivante così da conquistare l'animo dei lettori e degli ascoltatori. Dopo l'incontro di Roma, dove conosce Aldo Moro, assume la Direzione del Letimbro e come Assistente degli Universitari invia una lettera ai fucini

nella quale traccia alcune linee programmatiche per i cattolici savonesi nel dopoguerra.

Il controllo della Questura sull'attività del clero

Subito dopo l'entrata dell'Italia nel secondo conflitto mondiale, il 10 giugno 1940, anche il Clero è oggetto del controllo delle forze di polizia. I comandanti delle compagnie dei Carabinieri Reali di Savona e Albenga devono segnalare al Questore, al termine di ogni mese, quale sia l'atteggiamento della gerarchia ecclesiastica, e delle istituzioni a essa collegate, sull'andamento della guerra e delle eventuali prese di posizione. Il Questore, dopo aver ricevuto la relazione della sua squadra politica, invia una relazione al Prefetto, come prevede la circolare prefettizia n. 01016 Div. Gab. del 3 luglio 1940 XVIII, infine il Prefetto invierà la stessa al Ministero dell'Interno.

Durante i primi tre anni di guerra le relazioni riportano sempre le stesse informazioni, come quella del 2 giugno 1943, nella quale il Questore Giuseppe Salan riferisce al Prefetto Enrico Avalle che:

l'attività del Clero in questa Giurisdizione durante il decorso mese, non ha dato luogo a rilievi.

Il Vescovo e tutti i Sacerdoti hanno tenuto atteggiamento favorevole verso il Regime ed attraverso le lettere pastorali, allocuzioni, stampe e discorsi ai fedeli, si sono mantenuti strettamente nel campo religioso.

Circa l'attuale conflitto, nella massa del Clero non si fecero commenti sfavorevoli.

L'Azione Cattolica ed i suoi organi, hanno svolto la loro attività nel campo culturale, religioso e ricreativo,

Durante il mese di maggio si è ordinato il sequestro del settimanale cattolico "Il Letimbro" del 11 maggio n. 19 con decreto 26 detto.

Finora non ci è stato possibile reperire la copia sequestrata, sarebbe interessante sapere quale fosse il contenuto degli articoli che hanno determinato il sequestro.

Il 25 giugno il capitano dei carabinieri Siliotti di Savona riferisce che il clero "si dedica esclusivamente al Ministero del culto e non consta siano fatti discorsi contrari al nostro intervento. Segue

con simpatia le direttive e disposizioni che vengono emanate nelle attuali contingenze e non svolge alcuna attività in contrario. I parroci nelle cerimonie religiose invitano i fedeli alla preghiera per la vittoria delle armi italiane ed il trionfo della giustizia". Informazioni analoghe sono inviate dal capitano Revello di Albenga, secondo il quale il Clero "mantiene buone relazioni con le varie autorità e si dedica esclusivamente alla cura delle anime".

Il 1° luglio il Questore Salan riferisce le stesse informazioni al Prefetto, precisando che "Durante il mese di giugno non si è avuto occasione di ordinare il sequestro di giornali cattolici in provincia".

Effettivamente leggendo "Il Letimbro" di quei mesi si ha la sensazione che, considerata l'eventualità del sequestro, la principale preoccupazione del Clero sia la cura delle anime. Nella copia del 23 luglio 1943 n. 28 leggiamo le "Disposizioni di S. E. Mons. Vescovo Pasquale Righetti per la moralità e per il rispetto alla Casa di Dio".

Più volte abbiamo dovuto ritornare su questo argomento, dando avvertimenti e prendendo misure dirette ad impedire il dilagare della immoralità e a frenare la crescente immodestia degli abiti, specialmente da parte del sesso che il mondo chiama debole e gentile, ma che la Chiesa, con santa tenerezza materna, chiama pio e devoto.

Dobbiamo però constatare con profonda amarezza che ben poco si è potuto ottenere, e che anzi l'abito e il modo con cui tanti e tanti si presentano in pubblico è sempre più in contrasto col rispetto che ciascuno deve a se stesso e agli altri.

E ciò che stringe maggiormente il cuore a questo riguardo è il dover constatare che neppure le chiese sono rispettate, e che anche persone che pretendono di essere tenute per religiose, pie, devote, non si fanno scrupolo di entrare nel tempio, di assistere alla celebrazione dei divini misteri e persino di accostarsi alla sacra mensa in costume e in abito ripugnante alla più elementare decenza.

I RR. Parroci e Rettori di chiese pensino alla grave responsabilità che hanno davanti a Dio, se non procurano di impedire con tutto il loro zelo le profanazioni che han luogo per parte di coloro che mancano gravemente al rispetto dovuto al luogo santo, e si rendono occasione di scandalo e di peccato; e prendano provvedimenti opportuni per impedire che entrino in chiesa e si accostino ai sacramenti perso-

ne che non siano vestite secondo le norme della modestia cristiana.

Bisogna che tutti siano solidali, e parlino chiaro nelle istruzioni e nei catechismi, affinché nessuno possa tirar fuori la scusa dell'ignoranza, della consuetudine, del *tutte fanno così*, dell'altrove *non ci dicono niente*, ecc. E siccome alcuni parroci ci richiesero a questo riguardo qualche regola e misura precisa, ecco quanto deve esigersi in modo assoluto da chi entra in chiesa:

Le donne, per entrare in chiesa, devono avere il capo coperto.

L'abito non deve presentare scollature più basse di due centimetri sotto il collo, deve non velare ma coprire, senza essere strettamente aderente, e deve giungere almeno a dieci centimetri sotto il ginocchio. Le maniche devono arrivare almeno a coprire totalmente il gomito.

Le gambe devono essere coperte dalle calze, o, in mancanza di queste, dall'abito che arrivi almeno a coprire il polpaccio.

L'abito delle fanciulle al di sotto di dodici anni deve giungere almeno al ginocchio, e le maniche devono arrivare almeno al gomito.

I fanciulli e i giovani per ricevere i sacramenti devono presentarsi con pantaloni che arrivino almeno al ginocchio.

Facciamo grave obbligo di coscienza a coloro cui spetta di far sì che queste prescrizioni siano rigorosamente da tutti osservate. Se qualcuno pensasse che per questo molti diserteranno la chiesa, ricordiamo che ciò non faranno mai i veri buoni cristiani, e che comunque sarà sempre meno grave la colpa di chi non va in chiesa, che quella di chi va a profanarla e a dare scandalo e occasione di peccato al prossimo.

Confessiamo che non è senza profonda tristezza e viva ripugnanza che siamo scesi a questi particolari, ma di fronte al nauseante spettacolo a cui si è obbligati di assistere, per cui si direbbe perduto completamente il senso del pudore e la nozione della modestia e della onestà, bisogna pure precisare a stabilire un limite insorpassabile.

Si tenga però ben presente e si dica ben chiaro che coi limiti stabiliti si è ben lontani dall'idea di dare una regola che tutti debbano seguire alla lettera; ma si è inteso di indicare l'estremo limite di tolleranza a cui si possa arrivare senza precipitare nell'abisso; e si procuri dai RR. Parroci, specialmente da quelli delle popolazioni più sane e morigerate, di far com-

prendere che la fede viva, la vera pietà, la meditazione delle verità eterne faran sì che ciascuno vesta, agisca e si comporti secondo la vera, immutabile, eterna morale del Vangelo, senza bisogno di ricorrere a limitazioni con linee, punti e misure. Il che, oltre tutto, sarà tanto di guadagnato per il vero bene degli individui, delle famiglie, della società, nonché per la civiltà, per la nobiltà, per la gloria della Patria nostra.

Savona, festa del S. Cuore di Gesù, 1943

† Pasquale V.vo

Il 25 luglio Mussolini si dimette e viene arrestato, il Re affida al Maresciallo d'Italia Pietro Badoglio la formazione del nuovo Governo. La dittatura fascista in Italia è finita.

Il n. 29 de "Il Letimbro" del 30 luglio 1943 riporta i seguenti articoli di cronaca: Il nuovo Governo in Italia - I proclami del Re Imperatore e del Maresciallo Badoglio - Il nuovo Ministero - Lo scioglimento del Partito Fascista - I ministri.

L'articolo intitolato "Continuità" evidenzia l'entusiasmo del Clero per il nuovo corso e la consapevolezza degli impegni da assumere per il difficile momento.

Dalle sue modeste colonne "Il Letimbro" - l'unico veterano del giornalismo savonese sopravvissuto a tante vicende - saluta con intima commozione l'ora nuova che è suonata nella storia della Patria.

Nessuno, forse come noi cattolici, per i quali la vera libertà è elemento essenziale di vita, è in grado di valutare la portata di ciò che è in questi giorni accaduto. Per la prima volta da quando si compì l'unità nazionale, i cattolici sono in grado di prendere liberamente la loro posizione nella vita pubblica, senza ipoteche o riserve di alcun genere.

Non abbiamo rimorsi di sorta. Mentre altri deve in quest'ora rivedere il proprio passato, "Il Letimbro" può riesaminarlo con serenità, perché non ha mai servito la menzogna anche quando la verità era costretta a rimanere nella penombra, anche quando diffide e pressioni ci serravano la gola in un nodo d'angoscia; anche quando l'umiliazione faceva scaturire dal cuore la tentazione di spezzare la penna per non rischiare di infangarla.

Piccoli, poveri, qualche volta incompresi o mal giudicati anche dagli amici, siamo rimasti al nostro posto. Siamo ancora qui, con un dolo programma, immutato: Servire la verità, come per oltre cinquant'anni la servirono tutti quelli che si sono succeduti in questa

ininterrotta fatica.

Gli appelli lanciati dal Sovrano e dal Capo del Governo ci trovano disciplinati e consenzienti. "Nell'ora solenne che incombe sui destini della Patria ognuno riprenda il suo posto di dovere, di fede e di combattimento: nessuna deviazione deve essere tollerata, nessuna recriminazione può essere consentita". Sarebbe la più grande stoltezza. Non sono gli atteggiamenti negativi quelli che possono risolvere i gravi problemi che si prospettano per il domani dell'Italia.

Nella gioia della riconquistata libertà, gli italiani devono spontaneamente ritrovare l'unità per sanare le gravi ferite che lacerano la Patria, per costruire, nel lavoro e nel sacrificio, un domani migliore.

Abbiamo bisogno di ricostruire il nostro patrimonio più prezioso, quell'onestà, quella dirittura, quella dignità che fu lungo i secoli il più nobile attributo della nostra Gente, patrimonio che solo nella libertà può allignare e prosperare e che con tristezza vedemmo profanato e compromesso.

Per questo noi cattolici fedeli agli insegnamenti della Chiesa, siamo per la libertà; per la vera, per l'unica libertà che, come il grande Ozanam ha lapidariamente affermato, è quella di fare il bene.

I giovani, che contemplan con occhi incantati uno spettacolo nuovo e insospettato, devono imparare dall'esempio dei maggiori la serietà della vita, il senso vero del dovere e del sacrificio. Non sono le parole roboanti e vuote di contenuto che fanno grandi i popoli: è quel patrimonio di bontà e di serietà che può sopravvivere a qualsiasi catastrofe e assicurare ad un popolo - anche nelle circostanze più drammatiche - la via della riscossa.

Nello stesso numero vengono pubblicate le disposizioni del Comando del XV Corpo d'Armata in materia di ordine pubblico. Infatti il giorno 26 luglio, durante una manifestazione antifascista presso la caserma della milizia portuaria, erano state uccise due donne, Lina Castelli e Maria Pescio.

In virtù della facoltà conferitami dalla dichiarazione dello stato di guerra e dagli articoli 217 e seguenti del T. U. della legge di P. S. assumo la direzione per la tutela dell'ordine pubblico nel territorio ligure di giurisdizione di questo Corpo d'Armata.

Allo scopo di conservare inalterato l'imperio della legge, faccio pieno affidamento sull'alta coscienza del dovere civico e patriottico di tutti i cittadini,

sull'impiego della forza ovunque si renda necessario per indurre alla ragione chiunque contravvenga alla legge, alle ordinanze della autorità costituite, alle consuetudini del dovere civile.

ORDINO

1) Tutte le forze dello Stato e di polizia residenti nel territorio ligure di giurisdizione di questo Corpo d'Armata, le milizie delle varie specialità, i corpi armati cittadini e le guardie giurate passano alle mie dipendenze. I rispettivi comandanti a seconda della loro sede, si presenteranno per ricevere ordini ai seguenti:

- Comandante della Difesa Territoriale di Genova: per la provincia di Genova e per i Comuni di Deiva, Framura, Bonassola e Levanto della Provincia di La Spezia;
- Comandante del Presidio di Savona: per la provincia di Savona, dal confine est alla linea Capo di Noli . M. Alto;
- Comandante del Presidio di Albenga: per il rimanente territorio della provincia di Savona e per la Provincia di Imperia.

2) Coprifuoco dal tramonto all'alba con divieto di circolazione dei cittadini, eccezione fatta per i sacerdoti, medici, levatrici e appartenenti ad associazioni di assistenza sanitaria, nell'esercizio delle rispettive funzioni. Fino a che perdurerà il servizio notturno dei treni in arrivo ed in partenza dalle stazioni ferroviarie i civili che vi si recano e ne provengono, dovranno essere muniti di regolare biglietto ferroviario.

I pubblici esercizi di ogni categoria, i teatri, varietà, cinematografi, locali sportivi e similari resteranno chiusi nelle ore del coprifuoco.

3) E' fatto tassativo e permanente divieto di riunioni in pubblico in più di tre persone e tenere in locali chiusi manifestazioni, conferenze, adunanze e simili. E' proibita la vendita di armi e munizioni di ogni specie.

E' vietata la circolazione di ogni autoveicolo, motoscafo, velivolo, eccezione fatta per quelli adibiti a servizio pubblico e militare. I conduttori di questi ultimi dovranno essere muniti di foglio di circolazione rilasciato dalle autorità civili e militari alla quali fanno capo.

Divieto di affissione di stampati e manoscritti di qualsiasi specie, esclusione per quelli delle chiese cattoliche per quanto ha tratto al normale svol-

gimento del culto.

E' vietato l'uso di segnalazioni ottiche e segnalazioni luminose.

- 4) Fino a nuovo ordine sono considerati decaduti tutti i permessi di porto d'armi di qualsiasi specie concessi avanti la pubblicazione del presente manifesto. Le autorità dovranno provvedere alla sospensione del rilascio di quelli attualmente in corso.

I detentori di armi regolarmente denunciate sono responsabili della conservazione delle medesime nell'interno delle proprie abitazioni, senza possibilità di uso da parte di chicchessia.

- 5) Tutti i cittadini che abbiano necessità di uscire di casa dovranno portare seco i documenti d'identità con fotografia, con obbligo di esibirli a tutte le richieste di agenti dell'ordine e comandanti di truppa.

- 6) Stampa. — E' ammessa per i quotidiani una sola edizione giornaliera con le prescrizioni attualmente in vigore.

- 7) Fabbricati. — Gli accessi sulla pubblica via limitatamente all'ingresso principale devono restare aperti giorno e notte ed illuminati secondo le disposizioni in vigore circa l'oscuramento. Le finestre di tutti gli edifici devono avere le persiane chiuse durante le ore del coprifuoco.

Le truppe, le pattuglie, gli agenti della forza pubblica comunque alla mie dipendenze sono incaricati della imposizione, occorrendo anche con le armi, degli ordini sopra specificati.

I trasgressori saranno senz'altro arrestati e giudicati dal Tribunale Militare.

Lì 26 luglio 1943

Il Generale di Corpo d'Armata Comandante Emilio Bancale

I rapporti dei carabinieri del 27 e 28 luglio non riportano variazioni rispetto alle relazioni precedenti, ma la relazione del 2 agosto del nuovo Questore Giuseppe Pumo, che dal 19 luglio ha sostituito Salan, inviata al Prefetto, fornisce elementi di novità.

S'informa che l'attività del Clero in questa Giurisdizione durante il mese decorso non ha dato luogo a rilievi.

Il Vescovo e tutti i Sacerdoti che avevano tenuto atteggiamento indifferente verso il passato regime, ora si mostrano soddisfatti del capovolgimento verifica-

tosì e sono pieni di fiducia nell'opera del nuovo Capo del Governo, anche per quanto riguarda quelle che saranno le nuove direttive di politica religiosa.

Peraltro nelle Pastorali, allocuzioni, discorsi ai fedeli il Clero si è mantenuto nel campo strettamente religioso.

L'Azione Cattolica ed i suoi organi hanno svolto la loro attività nel campo religioso, ricreativo e culturale.

Durante il mese di luglio non si è avuto occasione di ordinare il sequestro di giornali cattolici in provincia.

Il 10 agosto una circolare riservatissima del Prefetto viene inviata al Questore che di conseguenza attiva i comandi dei carabinieri e la squadra politica.

Il Ministero dell'Interno ha disposto che nella consueta relazione mensile si dovrà soffermarsi sull'atteggiamento del clero e dell'Azione Cattolica rispetto ai recenti avvenimenti della vita nazionale, specificando, ove occorre, fatti e circostanze. Ove peraltro trattasi di manifestazioni di particolari rilievo politico dovrà essere fatta pronta tempestiva segnalazione alla Prefettura specie se trattasi di Pastorali, omelie ed altri atti vescovili di cui possibilmente dovrà anche trasmettersi duplice copia.

Prego attenersi scrupolosamente alle disposizioni.

Nel fascicolo è conservata la copia de "Il Letimbro" n. 31 del 13 agosto 1943, nella quale è messo in evidenza l'articolo "Disposizioni di S. E. Mons. Vescovo".

Al Clero e al Popolo delle due Diocesi unite di Savona e Noli

Il Santo Padre in una Venerata Lettera diretta all'Em. mo Cardinale Maglione Suo Segretario di Stato induce pubbliche preghiere per impetrare da Dio la pace tra i popoli.

Egli raccomanda caldamente a tutti i fedeli d'innalzare a Dio e alla Sua madre Divina pubbliche preghiere, desideroso che ciò si faccia in modo particolare nel giorno sacro alla Vergine SS. Assunta in Cielo, perché la Madre celeste impetri dal Suo Divin Figlio il perdono dei peccati e faccia risplendere sul mondo la pace cristiana.

Mentre il Santo Padre tutti invita a questa crociata di preghiere, esorta in modo tutto particolare "il caris-

simo popolo d'Italia" perché emuli la fede e la cristiana virtù dei suoi avi nell'impetrare colla preghiera, colla penitenza, con un tenore di vita veramente cristiano ciò che è nei voti di tutti.

In ossequio a questo venerato e tanto opportuno appello del Santo Padre, esortiamo i RR. Parroci e le Comunità Religiose a stabilire nelle relative chiese quelle preghiere che crederanno più opportune.

Ordiniamo però che in tutte le Parrocchie nel giorno sacro dell'Assunzione di Maria SS., dopo il canto dei Vespri e prima della Benedizione Eucaristica, si recitino le Litanie Lauretane, alle quali è consigliabile aggiungere la preghiera di Benedetto XV per la pace.
Savona, 10 agosto 1943

† Pasquale V.vo

Ai RR. Parroci

Il Comandante del Presidio Militare di Savona, in data 8 corr. mi scrive:

"All'Ecc. il Vescovo della Diocesi di Savona

Gli attuali momenti richiedono l'osservanza da parte di tutti i cittadini delle norme che regolano e disciplinano la pubblica vita.

A sensi del bando dell'Ecc. il Comandante del XV Corpo d'Armata in data 26 luglio, sono vietate le riunioni pubbliche in più di tre persone.

In contrasto a tale ordinanza, avviene che molte donne, specialmente di giovane età, circolano in città in gruppetti, formano crocchio nelle strade e nelle piazze.

Tale contegno, dovuto soltanto a leggerezza, oltre ad generare spiacevoli incidenti, è di riprovevole esempio anche per il sesso maschile.

Prego pertanto l'Ecc. Vostra di voler impartire disposizioni affinché i Reverendi Parroci, svolgano opera persuasiva a che il lamentato inconveniente non si rinnovi.

Sarò grato del benevolo interessamento dell'Ecc. Vostra, alla quale porgo i miei devoti ossequi.

Il Generale di Brigata Comandante Fietta Ferruccio"

Ogniun vede quanto sia da deplorarsi questo inconveniente che, oltre tutto, dimostra incomprensione e leggerezza troppo in contrasto colle gravità dell'ora presente; prego pertanto i RR. Parroci di fare nel popolo opera persuasiva, ricordando che se tutti i cittadini hanno sempre il dovere di ubbidire agli ordini e di attenersi alle disposizioni emanate dal-

le legittime Autorità, ciò è tanto più doveroso nelle circostanze presenti, nelle quali ogni cittadino deve attenersi sa tutto ciò che è segno di irreflessione, di leggerezza e comportarsi con serietà e disciplina.

† Pasquale V.vo

Di particolare interesse sono i seguenti articoli di Don Lorenzo Vivaldo riguardanti i nuovi impegni per i cattolici.

Necessità urgenti

Uno dei mali più gravi che ci hanno afflitti in questi anni è stato quello della retorica. Neppure noi cattolici ne siamo andati immuni, forse perché alla pigrizia, che la nostra umanità reca con sé dopo il peccato, torna sempre comodo e gradito mascherarsi sotto le belle e sonanti parole.

Oggi, che la realtà ci pone di fronte a dei problemi impegnativi, le belle parole non possono ingannare più nessuno. Questo è il momento della sincerità. Guai a noi se non sappiamo capire la gravità del momento e prendere le necessarie risoluzioni. "Non chi dice "Signore, Signore" entrerà nel regno dei cieli, ma chi fa la volontà del Padre".

Già in passato, su queste colonne, furono fatte delle tristi constatazioni sulla reale efficienza della nostra vita cristiana, ed avemmo sempre lo sconforto di vederle cadere nel vuoto. Nessuno le prese in considerazione, neppure per dirci che eravamo dei pessimisti e degli esagerati.

Mutate le circostanze, invitiamo di nuovo gli amici a un po' di riflessione, augurandoci che sia fruttuosa.

Coerenza

Il cristiano deve essere tale in tutta la vita. Non basta andare in Chiesa e far l'amico dei preti, per essere cristiano: bisogna mettere in pratica la legge di Dio, tutta quanta, a qualunque costo.

Guardiamoci d'attorno: grazie a Dio ci sono ancora dei cristiani tutti d'un pezzo, ma quanti sono?

I Vescovi si devono affannare a ripetere di continuo le loro raccomandazioni per la modestia dei costumi (se non fosse irriverente ci salterebbe fuori il paragone con le gride di manzoniana memoria) ma chi si preoccupa di osservarle e di farle osservare? E questo non è che un elemento esterno. Ma la santità dei costumi, il rispetto alla dignità del cristiano, l'onestà negli affari, dove sono andati a finire? C'è stata tutta un'educazione negativa. Che deve essere rifatta.

Bando alle illusioni, e mettiamoci all'opera.

Disciplina

Non c'è cosa più penosa che sentire dei cattolici discutere l'operato del Papa e dei Vescovi con una leggerezza che fa il paio con l'incompetenza. D'accordo che né il Papa né i Vescovi sono infallibili in tutto il loro operato. Ma il rispetto alla loro autorità sacra, il legame filiale che ad essi ci unisce, la consapevolezza delle tremende difficoltà in mezzo a cui la loro opera si svolge dovrebbero insegnarci almeno a tacere.

Gli ordini del Vescovo devono essere eseguiti, non fosse altro, per spirito di disciplina. E se qualcosa di meno opportuno può apparire nell'operato dell'autorità ecclesiastica, c'è modo di avvicinarla e fare le opportune osservazioni, che saranno certamente accettate. La leggerezza con cui da alcuni nelle nostre file è considerata la sacra autorità della Chiesa ci preoccupa, perché è segno che si sta perdendo il senso del valore soprannaturale della comunità cristiana.

Generosità

“Se la vostra giustizia non sarà più abbondante di quella degli Scribi e dei Farisei, non entrerete nel regno dei cieli”. Sempre, ma oggi soprattutto per potersi dire *cattolici* occorre essere pronti a pagare di persona.

Noi siamo tanto pronti, in questa stagione, a scandalizzarci delle ragazze che non sanno rassegnarsi a vestirsi un pochino di più, per rispetto alla propria dignità e alla altrui debolezza. Ma quante altre miserie, meno visibili e certo più gravi di questa!... Quanto egoismo, tra noi che ci diciamo cristiani e non saremmo capaci di fare il minimo sacrificio per la nostra fede e per tutto ciò che può contribuire ad estendere l'irradiazione di questa fede in un mondo che ha tanta sete di Dio!

Ci asteniamo da esemplificazioni pratiche, che anche nel nostro ambiente locale verrebbero sotto mano con facilità. Quante piccole viltà, quante miopie, che ci farebbero meritare davvero il triste rimprovero del Salvatore: “E voi avete resi vani i comandamenti di Dio per amor delle vostre tradizioni!”.

Ci sarebbe altro da dire. Ma non è il caso. Sono cose già dette, che abbiamo voluto ripetere, per vedere se, almeno ora, qualcuno vorrà prendere in considerazione.

Non foss'altro, per dimostrarci che abbiamo torto.

d. l. v.

Vita savonese Per una crociata di carità

L'appello lanciato da queste colonne la settimana scorsa ha ricevuto le prime risposte. Ci preme però precisare in modo ben chiaro che non è nelle nostre intenzioni sovrapporci o sostituirci alle molte opere benefiche esistenti nella nostra città, bensì metterci a disposizione di quanti hanno buona volontà, perché la carità divenga sempre più efficiente e si estenda al maggior numero possibile di bisognosi.

Il momento che attraversiamo fa sentire vivissimo il bisogno di carità. Quotidianamente, ci vengono segnalati dei casi pietosi: miserie materiali che nessuno soccorre, miserie morali che nessuno sospetta.

Quanti dei nostri lettori sanno che in Savona esistono dei veri e propri nidi di miseria, dove centinaia di creature, per tristi contingenze di vita e quasi mai per propria colpa, vivono in una condizione umiliante? E' gente alla quale, bene o male, qualche soccorso materiale arriva, ma la cui condizione non viene per ciò assolutamente migliorata.

Ci permettiamo di sottoporre a tutti i buoni alcune osservazioni, lieti se da essere potrà nascere nuovo impulso a una più efficace carità.

1) La guerra e le sue conseguenze hanno aumentato il numero dei bisognosi ed esteso le loro necessità, mentre d'altra parte è diminuito il numero di coloro che li soccorrevano e sono scemate le possibilità di aiuto. Nella maggior parte dei casi sono sfollate le persone che ne avevano i mezzi; la miseria non è sfollata, anzi è aumentata.

2) E' innegabile, per restringerci all'ambiente savonese, che le varie e tanto benemerite opere benefiche della nostra città stanno attraversando un periodo di crisi e di diminuita vitalità, soprattutto per mancanza di braccia. Molti giovani sono sotto le armi o sfollati: riteniamo però che altri volenterosi ne potrebbero prendere il posto: è necessario rivolgere ad essi un urgente appello.

3) L'esperienza insegna che la mancanza di coordinamento tra le varie opere crea una sperequazione nella distribuzione dei soccorsi. Appare assai utile l'istituzione di un organismo centrale, creato di mutuo accordo fra tutte le opere interessate, per armonizzare le possibilità di soccorso con le effettive necessità.

4) E' pure evidente che i poveri, oltre e più del soccorso materiale, hanno bisogno di aiuto morale. Anch'essi hanno un cuore, che ha bisogno di essere

capito; hanno una coscienza, che deve essere risvegliata e rieducata. Su questo terreno si è fatto poco o nulla, ed è chiaro che quest'opera di comprensione e di rieducazione non può essere compiuta nelle semplici visite a domicilio per la distribuzione dei soccorsi.

Ci limiteremo a segnalare, a semplice titolo di esemplificazione, che in uno dei nidi di poveri, cui accennavamo più sopra, vivono, in condizioni morali e materiali deplorabili, una settantina di fanciulli al di sotto dei quattordici anni. Ci vorrebbe, per essi, una assistenza specializzata, che li raggiungesse nel loro ambiente – dal quale, per ragioni intuitive, difficilmente possono uscire – e desse loro, con la necessaria educazione religiosa e civile, un primo avviamento al lavoro, che, salvaguardando la loro innocenza, apra dinanzi a loro un migliore domani. Chi fornirà i mezzi e soprattutto le braccia per un siffatto lavoro?

Ci siamo limitati a queste semplici osservazioni, con la certezza che lo Spirito della carità, che viene da Dio, suggerirà a molti quello che dovranno fare.

La Redazione del nostro giornale si mette a disposizione delle varie opere di bene per dare quel contributo che può alla soluzione di un problema che richiede la buona volontà e il concorso di tutti.

Nel n. 32 de "Il Letimbro" del 27 agosto 1943 viene presentato un articolo di Paolo Cappa.

La dura realtà

Il "Secolo XIX" di Genova ha pubblicato, al posto d'onore, nel suo numero di mercoledì scorso, un notevole articolo dell'on. Paolo Cappa nel quale l'amico nostro fa il bilancio consuntivo del ventennio fascista, illustrando le dure e paurose conseguenze derivate al Paese dalla soppressione delle libertà civili, dalla mancanza del controllo di ogni garanzia procedurale e dalla mancanza di un parlamento elettivo. Accennato alla situazione finanziaria con riferimento alla relazione sulle condizioni del Tesoro esposta dal nuovo ministro e all'opera di restaurazione delle libertà politiche iniziata dal governo di Badoglio a pieni poteri, lo scrittore così prosegue e conclude:

"Se il compito immediato del nuovo Capo del Governo sarà quello di effettuare lo spodestamento del fascismo senza eccessi e troppo gravi ripercussioni all'interno, dobbiamo riconoscerli di averlo assolto

molto felicemente. Se si estendeva anche alla liquidazione del triste passato dobbiamo pure ammettere che, dove ha toccato, l'ha fatto con mano precisa e promettente. Se continuerà veramente a fondo senza lasciarsi trattenere da considerazioni conservatrici e da riguardi personali, meriterà accrescimento di benevola attesa. Ove la sua opera dovesse e potesse estendersi a preparare le condizioni indispensabili alla rinnovata vita della Nazione, il modo con cui, sia pure provvisoriamente, ha affrontato il problema sindacale chiamando a capo delle confederazioni di lavoratori e deputati e organizzatori socialisti e cattolici ed a quella degli intellettuali un liberale di provata fede, già tutti messi al bando dai fascisti, attesta del suo proposito di avviare tutte le energie nazionali all'opera ordinata di ricostruzione del domani sul terreno della libertà e della democrazia.

Ma Mussolini ha lasciato in eredità alla Nazione anche la guerra in cui, senza neanche consultare il "suo" Consiglio, l'ha impegnata. – Ah, se egli avesse invece ascoltato la cristiana ed accorata invocazione del Pontefice, che suonò tempestivamente anche quale altissimo monito umano: "con la pace nulla è perduto, con la guerra tutto può essere distrutto". – Non possiamo dimenticare che siamo in guerra, con a fianco un alleato, che "la guerra continua". L'ha ricordato Badoglio prendendo il timone della nave che reca le sorti della Patria, ma ce la rammentano quotidianamente inglesi e americani, i quali dopo una avara settimana di tolleranza, non avendo il nuovo Governo accettato la resa incondizionata programmata a Casablanca, hanno ripreso la devastazione intimidatrice delle nostre maggiori città, mentre le loro radio, che prima incitavano alla cacciata dal potere di Mussolini e del fascismo promettendo pace e libertà al popolo italiano, oggi attaccano Badoglio colpevole, in parole semplici, di non voler lasciare che tutta la Penisola diventi campo di battaglia fra tedeschi ed anglosassoni. Che il Paese nella sua stragrande maggioranza non desiderasse questa guerra, credo non osare davvero di alcuna audacia affermandolo; ma oggi, deve ritenersi che, anche proponendosi di concluderla, né l'attuale né alcun altro capo di governo, anche se composto di personalità democratiche, potrebbe e vorrebbe tentare le vie della pace senza nello stesso tempo proporsi di salvare, col salvabile, l'onore e l'integrità della Nazione.

Questo il popolo deve ben considerare e certo considererà contro ogni illusione ed ogni faciloneria di frasi fatte o tendenziose. Mai come in questo mo-

mento decisivo per le sorti dell'unità e dell'indipendenza della Patria ed il più grave che siasi affacciato dalle prime fortunate guerre del Risorgimento, occorre disciplina di soldati e cittadini, ordine interno e forza di cuori nella fede che la Nazione non morrà. Il popolo di tutte le classi e di tutte le idee deve darne esempio onde il governo possa assolvere al suo compito supremo conducendo, coll'aiuto di Dio, fuori dalla tragica morsa della guerra e della pace, ove si trova costretta, l'Italia ferita a salvamento”.

Interessante è l'articolo seguente di don Lorenzo Vivaldo sui totalitarismi che hanno portato alla guerra mondiale e sul ruolo della Chiesa. In parte sono concetti che erano già stati espressi dal Papa Pio XII nella sua prima enciclica *Summi Pontificatus*, del 20 ottobre 1939: sistemi totalitari che elevano “lo Stato e la collettività a fine ultimo della vita, a criterio sommo dell'ordine morale e giuridico”.

Capisaldi

Seguendo le voci, sempre moderate e atteggiare a senso di responsabilità, che si levano in questi giorni dalla stampa quotidiana di vario colore, abbiamo avuto agio di fare delle considerazioni istruttive seppure non sempre confortanti.

Crediamo che ben raramente un popolo si sia trovato nella cruda necessità di doversi processare e condannare da sé: la dura lezione non dovrebbe restare senza effetti durevoli e benefici per un popolo intelligente e generoso come il nostro.

Una constatazione che torna con insistenza negli articoli di fondo come nella cronaca spicciola, e costituisce motivo di seria meditazione, è quella che mette a fuoco la mancanza di caratteri, lo sfaldamento della personalità. Nel mese che ha seguito i noti eventi del 25 luglio, gli esempi di viltà morale si sono succeduti numerosi: troppa gente ha messo tutto lo zelo di cui era capace nel tentativo di rifarsi una verginità politica, non rifuggendo dall'atteggiarsi a vittima di uno stato di cose che fino al giorno prima aveva non semplicemente tollerato – cosa cui tutti, o quasi, per elementare necessità di vita avevano finito per rassegnarsi – ma appoggiato, adulato e sfruttato.

A nostro conforto, sono tornate alla luce e all'onore della vita nazionale alcune figure di uomini egregi,

rimasti saldi nelle proprie convinzioni anche a costo di vessazioni e disagi. Ma la loro riapparizione ha dato luogo a manifestazioni di diverso genere, ma non meno inquietanti: la tendenza, cioè, a creare degli idoli nuovi, da collocare sui numerosi piedistalli rimasti disoccupati.

Lo stesso zelo, immediatamente manifestatosi, nell'obliterare ogni traccia del passato, ci ha fatto pensare – e saremmo lieti di sbagliarci – alla preoccupazione con cui il delinquente cerca di far sparire il corpo del suo reato.

Ci pare, questa, la più gravosa tra le molte voci passive dell'eredità fallimentare che pesa sulle sorti presenti e future del popolo italiano. Sarà molto più facile risanare il bilancio dello Stato e ricostruire le case distrutte dalla cieca furia del nemico, che ridare a tutti gli italiani coscienza e dignità di uomini liberi.

La caratteristica forse più appariscente, certo la più nefasta, dei sistemi politici che hanno dominato, e in parte ancor dominano l'Europa in questo periodo, è l'affogamento della personalità del singolo, assorbito nella massa asservito completamente al raggiungimento di un fine collettivo. Questo fine, che varia a seconda del sistema, è sempre un mito: il predominio mondiale d'una dottrina, o d'una razza, o d'una classe sociale. Tutti i totalitarismi, di destra o di sinistra, si rivelano molto affini nelle premesse e nelle conseguenze. E tra tutte la più dolorosa, ripetiamolo ancora, è quella della distruzione della personalità. I popoli di questa vecchia Europa stanno scontando amaramente, nelle lacrime e nel sangue, le conseguenze delle insane dottrine dei filosofi e degli economisti dell'età moderna.

Mentre i fattori materiali della vita sono stati in molte guise sopravvalutati, il fattore umano è stato dimenticato, e si è giunti a questo paradosso che l'uomo, da Dio destinato a dominare le cose, si è trovato asservito, travolto, schiacciato dalla materia, e invece della libertà, che era stata il miraggio fulgente, nel cui nome si era voluto dichiarar guerra persino alla fede, l'uomo ha trovato la più avvilente delle schiavitù: l'asservimento al proprio simile. Il superuomo, che Nietzsche nella sua follia aveva vaticinato, ha travolto l'uomo moderno nel vortice di una tirannide che non ha precedenti nella storia.

Iddio ha fatto sanabili le Nazioni. Nel suo messaggio di Natale 1942 Pio XII ha additato, come primo punto basilare per la ricostruzione, il rispetto della dignità e dei diritti della persona umana. E' un argomento sul quale c'è molto da dire, e la Chiesa, forte di venti

secoli d'esperienza, può illuminare il cammino e adattare delle mete sicure.

Ci rattrista talvolta, il dover constatare come i pregiudizi sono duri a morire: quanti luoghi comuni contro la Chiesa, seminati da gente in malafede, si sono radicati nell'opinione della massa, e difficilmente si lasciano confutare. Nei riguardi della Chiesa c'è ancora molta indifferenza e parecchia diffidenza; non negheremo che talvolta noi gente di chiesa e di sacrestia vi abbiamo dato motivo, coi nostri errori e colla nostra pigrizia. E' l'ora di riparare, riacquistando noi per primi la coscienza viva della nostra personalità e delle responsabilità che ne derivano e tendendo poi una mano fraterna ad ogni uomo di buona volontà.

Il discorso che abbiamo oggi iniziato e che, a Dio piacendo, continueremo, si deve tradurre al più presto nella fervida realtà della vita.

d. l. v.

Il 30 agosto il rapporto dei carabinieri di Savona: "durante il mese corrente nessuna emergenza si è verificata, continua a contenere l'attività nel campo prettamente religioso" e di Albenga: "Il Vescovo, il Clero e l'A.C. hanno tenuto un atteggiamento riservato rispetto ai recenti avvenimenti della vita nazionale". Il 1° settembre il Questore al Prefetto

Il Clero ha continuato a dimostrare il suo fervido consenso al cambiamento di Regime in Italia ed alle direttive del Vaticano, tendenti ad aiutare il nuovo Governo nel suo arduo compito.

Anche gli appartenenti all'Azione Cattolica dimostrano soddisfazione per il nuovo Regime che permette a tutti i cittadini di esercitare liberamente i loro diritti ed, animati da sincero amor di Patria, manifestano piena e cosciente adesione agli atti del Governo.

La lettera che il Papa ha diretta al Cardinale Maglione, suo Segretario di Stato, con la quale s'invitano i fedeli a pregare per la Pace, ha avuto larga eco e diffusione nell'ambiente cattolico di questa provincia.

Durante il mese decorso il Vescovo delle Diocesi unite di Savona e Noli ha, con una pastorale di cui si trasmette duplice copia, ordinato ai Parroci ed alle Comunità Religiose di promuovere nelle relative chiese pubbliche preghiere per la Pace.

Il n. 33 de "Il Letimbro" del 3 settembre riporta il

messaggio del Papa in occasione del quarto anniversario dello scoppio della guerra e un articolo di Don Vivaldo:

Del dire e del fare

Ieri si è presentato in redazione un pover'uomo. Richiamato alle armi, lasciato a casa (o meglio nella topaia ben nota di Vico Schienacoste) la moglie e quattro bambini: tredici, sette, cinque e due anni. L'altro giorno la moglie – un'ottima donna che si sacrifica dall'alba al tramonto per tirare avanti alla peggio – è caduta e si è fratturata una gamba. Adesso lei è all'ospedale, il ragazzo maggiore in colonia: i tre più piccoli sono provvisoriamente da una vicina che ne ha già cinque dei suoi; bisognerebbe sistemarli, ma il breve permesso è già scaduto e il babbo deve ripartire. Piange il pover'uomo, e noi riflettiamo che cosa si può fare. Signori della carità ufficiale o ufficiosa, radunatevi, discutete, deliberate. Intanto c'è la fame, intanto suonano gli allarmi: all'ospedale una mamma sofferente si disperava, lontano, in una batteria, un povero padre sente salirsi alla gola un nodo di angoscia e di ribellione, nel buio del vicolo un'altra povera mamma si affanna ad avviare al più vicino rifugio una truppa di otto bambini. . .

Mentre l'uomo parlava, il pensiero correva lontano. Il giorno prima in Seminario c'era stata una giornata di ritiro spirituale per operai. Ne sono venuti parecchi, rappresentanti di quasi tutte le grandi officine di Savona e di Vado. Uomini che talvolta il così detto bempensante guarda con diffidenza, ci hanno dato una lezione di cristianesimo che non dimenticheremo mai. Ci hanno detto, in parole povere, che questo non è il momento di fare dei bei discorsi, ma di mettere in pratica integralmente il precetto evangelico della carità.

C'è tanta gente che sta male, ci hanno detto, e domani ce ne sarà anche di più. Bisogna andarle incontro, farle del bene, senza esigere troppe professioni di fede e senza infliggerle troppe catechizzazioni: il cristianesimo parla da sé. Ma ciò è urgente. Bisogna muoversi, bisogna uscire dalle falsarighe tracciate da una pigra tradizione, bisogna aprire gli occhi su tutti i bisogni spirituali e materiali della povera gente. Alle teorie si penserà, se mai, dopo.

E ci hanno offerto la loro collaborazione, pronti ad affrontare difficoltà e sacrifici.

E poi ci tornava in mente un'altra scena domenicale, in mezzo ai soldati. All'autocentro, tutte le domeni-

che, c'è la Messa. E' un ambiente simpaticissimo, disciplinato e cordiale. Mentre un sacerdote celebra il Sacrificio, un altro ricava dal sacro rito le lezioni più adatte al singolare uditorio. Dopo l'elevazione non manca la fanfara che eseguisce con rara perizia i più bei cori religiosi del nostro ricco repertorio musicale. C'è sempre un bel gruppo di soldati – e non è raro che ci sia con loro qualche ufficiale – che si accosta alla S. Comunione. Quando la Messa è finita, una cerimonia inconsueta si svolge: dal Comandante all'ultimo soldato, ognuno passa e depone in una cassetta la sua offerta per i poveri. Un cartello dice la somma raggiunta nella settimana precedente. Da sei mesi che la cassetta funziona per iniziativa spontanea di un gruppo di ufficiali e soldati – si sono raccolte più di settemila lire e molte miserie sono state nascostamente alleviate.

Abbiamo rialzato la testa. L'uomo attendeva ancora. Adesso, un dubbio ci assaliva. Quando, settimane fa, abbiamo lanciato un appello per i poveri, ci hanno obiettato che volevamo far troppo, che creavamo dei duplicati... Ci veniva voglia di dire a quell'uomo di rivolgersi all'opera tale, o all'istituzione tal'altra.

Ma poi abbiamo pensato che c'è posto per tutti. Abbiamo preso il telefono, formato un numero. Ci ha risposto un piccolo prete, che pochi a Savona conoscono: è un prete che ha cominciato da qualche anno a radunare gli operai, è il prete che ha insegnato ai soldati dell'autocentro a fare la carità. Gli abbiamo raccontato la storia dolorosa di questa povera famiglia, e in un momento i primi provvedimenti erano presi. Quel povero padre tornava al suo posto di combattimento un po' rasserenato.

Forse qualche lettore vorrebbe sapere il nome di quel prete: non ve lo diremo. Non è un prete che faccia tanti articoli o tante chiacchiere come il direttore del "Letimbro": è un pretino giovane dall'apparenza lieta e ingenua, che non ha mai tracciato programmi, e non ha avuto paura delle obiezioni. Non importa fargli propaganda: i poveri, gli operai e i soldati lo conoscono bene.

Se ne fosse capace – ma non osa – direbbe ai lettori del giornale, direbbe a tutti i cattolici savonesi: "Il tempo delle chiacchiere è finito: il tempo dei programmi è finito: il tempo delle bottegucce e delle chiesuole è finito. E' ora di unire le forze, è ora di lavorare seguendo una direttiva sola, quella grande e illuminata della carità. E' ora di mettersi a servizio della Chiesa con larghezza di vedute e generosità di intenti: ora, o mai più. Il mondo ha sete di Cri-

sto, e Cristo arriva alle anime per la via maestra della carità".

Abbiamo fatto da altoparlante. Ci auguriamo che la lezione sia ascoltata e capita. Allora nessuno ci accuserà più di aver invaso il campo degli altri.

d. l. v.

Con l'annuncio dato l'8 settembre dell'armistizio con gli Alleati, siglato segretamente il 3 settembre, inizia il periodo più difficile per l'Italia durante la seconda guerra mondiale.

Il 30 settembre la squadra politica riferisce che il comportamento del Clero non ha dato luogo a rilievi di sorta e di conseguenza il giorno successivo il Questore comunica al Prefetto che l'attività si è mantenuta nel campo strettamente religioso, ricreativo, culturale, inoltre "La Curia Vescovile ha impartito disposizioni perché la pubblicazione del settimanale cattolico "Il Letimbro" venga sospesa, adducendo l'accresciuto costo delle materie prime e della lavorazione tipografica". Nel nuovo contesto è ovvio che qualsiasi voce di dissenso verrà censurata.

I rapporti successivi, fino al 29 dicembre 1943, avranno sempre gli stessi contenuti, come il seguente: "durante gli ultimi avvenimenti politico-militari il Clero ha mantenuto contegno calmo e sereno. Durante il mese non è stata promossa alcuna manifestazione di carattere politico, anzi i vari parroci, nei loro sermoni ai fedeli, hanno invitato la popolazione a mantenersi calma ed essere operosa e disciplinata".

Antonio Martino